



## Vertenza dei Tir: già da ieri riforniti il 50% dei benzinai

Non si registrano più le lunghe code ai distributori di carburante. Anche i mercati generali, ormai dimezzati, verso la normalità

Niente più paura. I romani non restorano con i serbatoi delle auto a secco e i frigoriferi svuotati. L'attesa raggiunta con i camionisti ha scongiurato la tentazione all'accaparramento di frutta, verdura, carne, latte e le riserve per l'ultimo goccio di carburante. Già ieri mattina presto, prima che lo scoppio fosse ufficialmente rovesciato, i Tir hanno cominciato ad entrare in città rifornendo pompe di benzina e mercati generali. I primi dati dicono che già nella giornata di ieri il 50-60% dei distributori aveva ripreso a funzionare e che 300 autobotoli varie compagnie avevano lasciato il deposito della Migliana. Per stamane i rifornimenti dovrebbero essere arrivati al 70-80% degli impianti. Poi scatta il turno festivo del sabato pomeriggio e della domenica. Comune e Prefettura l'hanno confermato così come lo prevedeva il calendario proprio mentre si cominciava a valutare l'entità di sospensioni, visto che la stragrande maggioranza di distributori erano ormai a secco.

file non se ne registrano. Chi va a far benzina si limita alle solite diecimila lire quasi nessuno infatti ha esaurito il pieno fatto nei giorni scorsi sull'onda della grande paura di rimanere col serbatoio a secco. Anche ai mercati generali la situazione va normalizzandosi. Arrivano i Tir di frutta e verdura che nei giorni scorsi erano rimasti bloccati soprattutto nella zona di Sezze. All'alba di ieri in via Ostiense le merci erano oltre che dimezzate e alcuni prodotti i carichi per esempio, erano del tutto spariti. «Prezzi alle stelle, almeno all'ingrosso, non se ne sono registrati», spiega un grossista ortofruttaio — «certo qualche aumento c'è stato ma si è trattato più che altro di ritocchi. Le melanzane quelle sì, sono salite di un buon venti per cento ma c'è da dire che erano diventate davvero una rarità».

## La cittadina in lutto si è stretta attorno alla famiglia del professor Aprile

# Tanti amici per Cristiano

## A Guidonia i funerali del bambino ucciso

Il pianto dei compagni di scuola e degli amici boy-scout - Il padre sconvolto - Sgomento per una morte improvvisa ed incomprensibile

Dal nostro corrispondente

GUIDONIA — La bara del piccolo Cristiano Aprile, di legno chiaro coperta da fiori bianchi e gialli, entra nella chiesa del Sacro Cuore in un silenzio che attanaglia il respiro. Niente grida, urla. Solo il pianto sommesso dei parenti, dei compagni di scuola, degli amici boy-scout di Guidonia. Un dolore muto, soffocato dall'atrocità di una morte improvvisa e incomprensibile. Nel silenzio, il singhiozzo accorato di una zia di Cristiano, sembra un grido di disperazione, strozzato in gola. Gli occhi dei compagni di Cristiano rossi. Nessuno riesce a trattarsi di fronte a questa fine così drammatica. Il professor Valerio Aprile a Guidonia lo conoscevano tutti. La sua famiglia, venuta dalla Puglia, ormai da anni abita nella città di qualche tempo si era trasferita a Roma, ma tornava tutte le domeniche a Guidonia per trovare la madre ed i fratelli. I suoi figli venivano volentieri, per restare insieme ai cugini, con i quali andavano alle riunioni degli scout. Il professore, chiuso nel suo cappotto a vento, sorretto da due nipoti, è entrato nella chiesa stracolma di gente.



I compagni di Cristiano, dietro il padre sorretto dai parenti e in alto la bara del bambino portata in chiesa

che hanno letto brani del Vangelo. Poi il pianto sommesso dei parenti, con nella mente il raccapriccio per l'assassinio, il ricordo della vivacità di quel bambino. L'omelia del vescovo è stata particolarmente sofferta. Monsignor Lino Garavaglia cercava le parole più giuste. Troppo grande il dolore dei genitori, dei fratelli di Cristiano. «Non trovo parole giuste — ha iniziato il vescovo —, penso che più giusto sarebbe il silenzio, di fronte a questa vergogna». Dopo avere esortato i presenti, comunque, alla fede, alla spe-

ranza, per qualche istante è sembrato che anche nel suo discorso emozione, rabbia, fossero diventate domande senza risposta. «Dio che sei tra noi — ha detto alzando le mani verso il cielo — perché lasci che accadano queste cose che prevalgono la violenza?». Poi le domande si sono trasformate in un grido di dolore che ha scosso i presenti. «Dobbiamo perdonare — ha detto —, avere fede, ma ci sono tra di noi dei Caini. Dio, perché?». A quel punto il professor Valerio Aprile ha stretto la testa tra le mani ed ha iniziato a singhiozzare.

accasciato tra le braccia dei parenti. Nel silenzio di pietra nella chiesa quel pianto ha scosso tutti. «Cristiano — ha detto dall'altare un compagno di scuola — i tuoi dodici anni resteranno nel nostro cuore. La tua esistenza resterà con noi, non ci dividerà la nebbia della morte». Poi non è riuscito a dire niente altro. I suoi passi non incroceranno più quelli di Cristiano. Il suo sguardo non incontrerà più gli occhi vivaci di quel compagno di banco.

Antonio Cipriani

## Appello dei lavoratori espulsi: «Vogliamo lavorare in musei, biblioteche, nuovi servizi per battere il degrado»

# Quattromila cassintegrati dimenticati...

Denunciati in una conferenza stampa da Fiom-Fim-Uilm i gravi ritardi del Comune nel predisporre piani per l'impiego dei cassintegrati in lavori socialmente utili - Le iniziative dei Comuni di Anzio e Albano - Un messaggio alle forze della cultura e dell'informazione

Una vertenza rimossa dai rappresentanti delle istituzioni, annobbata dai mezzi di informazione, cancellata dal governo. Eppure decisa nella battaglia contro il degrado di Roma i cassintegrati delle industrie metalmeccaniche della capitale (sono in tutto 4000) hanno deciso di lanciare un appello alle forze intellettuali del mondo dell'arte e agli operatori dell'informazione perché la loro battaglia per il reinserimento in attività socialmente utili esca dall'ombra. E perché l'amministrazione comunale in primo luogo si decida a dare il via a quei piani fattibili in un tempo, e peraltro a costo zero per il Comune, che già da tempo avrebbe dovuto approvare. Gli esempi su come creare nuove occasioni di lavoro sono presto fatti. Sono stati illustrati ieri mattina dalle tre organizzazioni dei metalmeccanici Fiom-Fim-Uilm nel corso di una conferenza stampa alla quale erano presenti numerosi lavoratori della Fime dell'Autovox della Vokson. «Da mesi — abbiamo avuto incontri, nel corso dei quali sono stati presi impegni mai mantenuti. Eppure sin da subito 350 persone potrebbero essere impiegate come custodi nei musei ed altre 120 tanto per fare solo alcuni esempi in centri di informazione per il turismo. C'è il tentativo di rimuovere il problema, di far passare sotto silenzio la battaglia per il lavoro». In una lettera inviata alla commissione regionale per l'impiego, il prosindaco Redavid dichiarava che la giunta si sarebbe impegnata ad approvare nella seduta del 12 dicembre scorso due delibere per la «sperimentazione di un sistema informativo telematico per il turismo». Il progetto era quello di impiegare in alcuni centri individuali alla stazione Termini, alla galleria Colonna e all'aeroporto di Fiumicino, 240 persone, di cui 120 cassintegrati. Gli altri dovevano essere

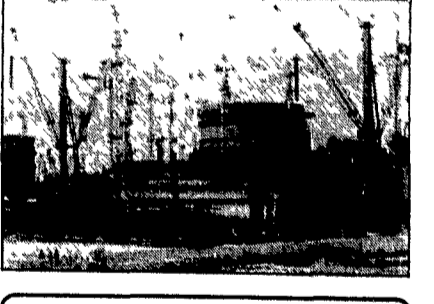


lavoro disoccupati. Ma quelle delibere non sono mai state approvate. Stessa situazione per i musei la finanziaria prevedeva addirittura nel 1984 una deroga per il Comune di Roma al divieto di assunzione di 700 operatori. Ma anche qui niente è stato fatto e nel frattempo oltre 160 persone mancano per assicurare il funzionamento ordinario dei musei (di cui a Roma molti sono anche chiusi) e complessivamente 300-350 unità in più sono necessarie per garantire le aperture pomeridiane e nei giorni festivi da tempo chieste dai turisti e dalla città. Finora nella provincia di Roma solo i Comuni di Anzio e Albano si sono mossi per elaborare piani di inserimento dei cassintegrati in attività socialmente utili. Piani che devono essere finanziati dalla apposita legge regionale. «Sui problemi del degrado di Roma — affermano nell'appello i cassintegrati e Fiom-Fim-Uilm — ci sono stati numerosi dibattiti e molte iniziative purtroppo con scarsi risultati dovuti, riteniamo, anche alla sottovalutazione di un'importante questione, il degrado produttivo dell'apparato industriale a Roma, delle conseguenze sul piano occupazionale, sociale e umano. Mentre tutti parlano dello sviluppo di Roma capitale è in atto la fuoriuscita dalle aziende di migliaia e migliaia di lavoratori ancora nel pieno delle proprie capacità professionali ma condannati ad una prospettiva incerta di puro assistenzialismo. Anche questo è degrado di Roma e del suo livello di civiltà. Noi non ci rassegniamo a questo oscuro futuro». In fine un richiamo allo stretto collegamento tra questa battaglia e quella contro il degrado di Roma. «Biblioteche e musei sono spesso chiusi o in stato di abbandono, monumenti, parchi e ville sono sudici e corrotti dall'inquinamento, non esiste un solo centro informatizzato per servizi turistico-culturali, nelle scuole sono assolutamente insufficienti i servizi di manutenzione e nei quartieri praticamente inesistenti i servizi per gli anziani».

Paola Sacchi

## Nessun incidente a Montalto di Castro

# Gli «autonomi» bloccano il cantiere senza lavoratori



## I'Unità CON IL LIBRO IN OMAGGIO SULL' AIDIS

per la prima ristampa del vocabolario AIDIS elenco delle sezioni impegnate

Cell CAMERA DEPUTATI	50	MACCARESE	30
CINECITTA'	100	FIUMICINO CATALANI	100
ACROTAL ROMA FIUGGI	70	NUOVA MAGLIANA	50
CELL MIN DIFESA	100	OSTIA CERVI	30
ATAC TRASTEVERE	50	RM13 OSTIA	80
TRULLO	80	AEROPORTUALI	150
CNR	80	FINOCCHIO	30
ARDEATINA	20	PORTO FLUVIALE	50
APPIO NUOVO	30	MORANINO	50
MARIO CIANCA	30	CINQUINA	30
PALMAROLA	50	OSTIA LEVANTE	70
CASALBERTONE	150	CASTELVERDE	300
TUFELLO	150	CENTRO	40
ESQUILINO	100	PORTA MEDAGLIA	40
CASAL MORENA	100	PRIMAVALLE	30
NUOVA TUSCOLANA	40	QUADRARO	50
COLLI ANIENE	100	PORTA S GIOVANNI	20
CHE GUEVARA	50	PORTUENSE	20
DONNA OLIMPIA	50	ROMANINA	50
ITALIA	25	PRENESTINO	20
NUOVA GORDIANI	100	S BASILIO	50
LANCIANI	50		

Stefano Polacchi

## Il capo scarcerato dal giudice

# La comunità cinese: «Non è vero che siamo tutti clandestini»

La bufera sembra passata, ma nella comunità cinese romana il clima non è ancora rasserenato. Dal giorno in cui la polizia ha arrestato — senza indizi sufficienti, come ha scoperto poi il giudice — il presidente dell'associazione che raggruppa i cinesi a Roma Giacomo Ho Chu Lan, nei ristoranti e nei negozi gestiti da questa comunità non si parla di altro. «I giornali ci hanno accusato di essere tutti clandestini — dice il cuoco di uno dei tanti locali sorti negli ultimi anni in centro — hanno scritto che Giacomo era una specie di boss. Ma tutti noi sappiamo che non è così». È l'unico commento unanime, strappato su questa vicenda. La storia degli arresti di Ho Chu Lan e di altri due cinesi è povera di particolari. Si parla di 1500 cinesi nella capitale molti senza attività economiche,

tutte cose risultate false. Cerchiamo di ricostruire le fasi delle indagini. L'ufficio straniero della questura decide di aprire un'inchiesta sull'immigrazione dei cinesi a Roma e in Italia e scopre che un cinese si è presentato al posto di un suo connazionale ancora residente in Cina per ritirare l'autorizzazione al soggiorno in Italia. Saltano poi fuori — sempre secondo l'ufficio diretto dal commissario Elio Cioppa — i passaporti falsi, si viene a sapere che anche in casa di



Ho Chun Lam

Giacomo Ho c'erano documenti contraffatti. Altro particolare risultato falso. Così nasce il «caso». Il formato di polizia giudiziaria non è ancora stato confermato dal magistrato Giuseppe De Nardo ma già si parla di ordini di cattura. A questo punto il giudice interroga i protagonisti dell'affare e legge il rapporto di polizia. Ma si rende subito conto che le prove a carico non sono sufficienti per una incriminazione. Soprattutto nel caso di Giacomo Ho si scopre che la «confessione» — denuncia di uno dei cinesi clandestini — era stata male interpretata dalla polizia. L'uomo aveva infatti dichiarato che Giacomo era il capo dei cinesi a Roma non il capo della gang che trafficava in passaporti. Alla fine sono tutti usciti dal carcere.

## Alla stazione Termini

# Volantinaggio: rispolverata multa stile anni 60

Non possiamo esprimerne sicuri ma è una delle prime volte dal «famigerato» anni 60 che qualcuno applica l'articolo 4 del regolamento di Polizia Urbana. Talmente coperto di polverone che gli stessi vigili urbani a cui ci siamo rivolti per avere lumi non hanno risposto a memoria, come quasi sempre accade, ma sono dovuti ricorrere ad una canonica consultazione del manuale. Prevede l'articolo 4 una multa di lire 25mila per «volantinaggio» non autorizzato. Si avete letto bene. Ed è esattamente la cifra scritta sul verbale di contravvenzione (per la cronaca il numero è 731493) che ci hanno inviato tre ferrovieri iscritti alla Cellula Per «F» Roma Centro: gli è stata contestata ieri mattina davanti alla stazione Termini mentre stavano per l'appuntamento, distribuendo volanti a mano (in tre persone) prodotti dal Coordinamento Ferroviario Per il Lazio per spiegare ai passeggeri la loro posizione sulla riforma delle Ferrovie e le critiche all'azione del ministro. Tutto questo per il solito «vigile» matricola 6408 (come si deduce dal verbale) e null'altro che «volantinaggio illegale». Ma si tratta solo della solerzia di un vigile?